

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME X · 1985

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Interferenze linguistiche in una *scripta* letteraria: il poemetto aragonese per la guerra d'Otranto

1. Nell'Archivio di Stato di Modena¹ si conserva il testo manoscritto di un componimento in lingua spagnola indirizzato al duca Ercole I d'Este e a suo fratello Sigismondo per sollecitarli ad inviare aiuti militari all'esercito di Ferrante d'Aragona impegnato nella guerra contro i Turchi. Questi infatti, il 26 luglio 1480, avevano preso il castello di Otranto e si preparavano ad assalire Lecce.

Il testo, anonimo, è in *coplas de arte mayor*, metro che la tradizione lirica castigliana riservava agli argomenti seri e impegnativi, e presenta un indubbio interesse linguistico, oltre che storico.

L'esistenza di tale componimento fu segnalata nel 1907 da Giulio Bertoni, che lo pubblicò nel suo «Catalogo dei codici spagnuoli della Biblioteca Estense in Modena» allo scopo di testimoniare le relazioni che corsero sul finire del secolo XV tra la corte aragone e la corte estense.

Lo stesso studioso, in un saggio apparso nel 1941 nel volume miscelaneo *Italia e Spagna*, ne diede una seconda edizione, correggendo alcune inesattezze della precedente ed aggiungendo qualche notazione di carattere storico e linguistico.

Secondo Bertoni il componimento dovette pervenire al duca Ercole più o meno contemporaneamente alle lettere inviategli ai primi di agosto 1480 dall'oratore estense a Napoli, Niccolò Sadoletto, nelle quali gli si dava notizia del disastro. Se questo è vero, il poemetto rappresenta certo uno dei primi testi letterari dedicati all'argomento².

¹ A.S.M., Archivio Estense, Cancelleria, Raccolte e miscellanee, Poesie, busta 17. Si tratta di un foglio sciolto, piegato in due nel senso della larghezza in modo da formare quattro facciate di mm. 222 x 155. Il testo, copiato su due colonne, occupa interamente le prime due facciate e in parte la terza. La scrittura è quell'umanistica corsiva che ebbe larghissima applicazione in Italia nel secolo XV così per i codici che per i documenti (Cencetti 1966: 85-6).

² Per un'informazione relativa alla letteratura sull'episodio si veda la breve rassegna dedicata all'argomento da Coluccia 1977: 61-5, particolarmente attenta alla produzione letteraria di provenienza aragonese.

Il testo, per Bertoni, fu «copiato di mano di un cancelliere che aveva il compito di decifrare le lettere dell'oratore a Napoli» (1941: 157). Tra le lettere di Niccolò Sadoletto conservate nell'Archivio di Stato di Modena, se ne possono infatti trovare alcune trascritte in grafia diversa e più chiara, probabilmente da un cancelliere assegnato a questo ufficio. Non c'è comunque identità tra la scrittura del poemetto e quella (o meglio quelle) delle copie delle lettere³.

Per quanto riguarda la lingua del componimento, già nel 1907 Bertoni ne segnalava la particolarità, definendo il testo

«scritto a quanto pare da un catalano che s'ingegnava di comporre in castigliano. Catalana è infatti l'ortografia, ma castigliani sono molti fenomeni (quali *ie* e *uo* da *e* e *o* lat. breve). Inoltre non mancano italianismi» (1907: 330).

Nel saggio successivo però lo studioso sembra voler correggere la sua precedente affermazione e dichiara di ritenere che

«Autore ne fu quasi certamente uno degli aragonesi che erano alla corte di Ferrante e del figlio Alfonso, duca di Calabria. I catalanismi che qua e là si incontrano, grafici e fonetici, non recano sorpresa in un testo aragonese del secolo XV; e neppure destano meraviglia gli italianismi, che non occorre attribuire al copista, perché a Napoli la lingua spagnuola s'era naturalmente imbastardita sulla penna degli scrittori vissuti a lungo a corte» (1941: 162).

Si noti che né qui né altrove Bertoni si preoccupa di chiarire il senso da attribuire al termine «aragonese», che qualifica costantemente sia il testo che il suo autore e che rimane sempre in bilico tra il significato politico e quello linguistico.

In realtà la lingua del componimento si presenta come una *scripta* castigliana dal carattere assai composito, nella quale interferiscono, in modi quantitativamente e qualitativamente di-

³ Nell'accingersi ad analizzare la lingua del componimento, la possibilità che il testo sia stato trascritto da un copista italiano va tenuta naturalmente nel debito conto. È chiaro infatti che alcuni italianismi fonetici e morfologici, oltre che, ovviamente, grafici, riscontrabili nella lingua del poemetto, potrebbero essere attribuiti al copista piuttosto che all'autore. Il carattere fortemente composito della lingua del componimento, all'interno della quale l'italiano interferisce certamente in modo non trascurabile, rende difficile operare distinzioni a questi livelli. Per quanto riguarda il lessico, invece, il fatto che gli italianismi o sono di tipo semantico o compaiono in rima, permette di escludere la possibilità che essi siano da attribuire al copista.

versi, catalano, aragonese e italiano (o napoletano). Tale *scripta* presenta, rispetto ad altri testi coevi, letterari e non, provenienti dallo stesso ambiente, alcuni caratteri di originalità che ne rendono opportuno, a mio avviso, un esame più attento ed analitico⁴.

Ripropongo perciò il testo edito da Bertoni, con alcune modifiche che la collazione con il manoscritto ha rese necessarie, facendolo seguire da una analisi volta principalmente a mettere in rilievo le diverse componenti linguistiche che interferiscono nel componimento⁵.

2. TESTO.

I H E S U S .

- I. Con pena muy grande a vuestra cordura
 scrivo, senyor, y con razón vera
 por quanto el Turcho todos dies prospera
 y no es alguno qui d'esto se cura. 4
 Ni es condesciente a vuestra natura
 excelente e digna y de grande mercede
 lezar conculcar la cathólica fede
 y non obviar la ruyna ventura. 8
- II. Ja veys vos, senyor, la crueldad q(ue) ha fetxa
 lla dentro Otranto, dond'es con tal rabia,

⁴ Bertoni si limita a segnalare, tra le caratteristiche degne di nota, il passaggio di *e* protonica ad *a*, le doppie forme delle desinenze di seconda persona plurale del tipo *veys / vedes* e alcuni tratti grafici, quali l'uso di *tx* per l'affricata palatale sorda e quello di *ny* per *ñ* (Bertoni 1941: 162).

⁵ Nel trascrivere il testo mi attengo ai seguenti criteri: distinguo *u* da *v*; sciolgo le abbreviazioni, chiudendo tra parentesi tonda le lettere inserite; divido le parole secondo l'uso moderno; introduco gli accenti, tranne che sui nomi propri; segnalo con l'apostrofo l'elisione; regolarizzo la punteggiatura e l'uso delle maiuscole; uso il punto in alto per dividere le enclitiche e per *a questo* 124 (= *a questo*). Nel ms. viene costantemente indicata la cesura tra le due parti del verso tramite l'uso di due trattini paralleli obliqui; conservo tale caratteristica ma sostituisco i trattini con una maggiore spaziatura tra i due emistichi.

- q(ue) si non lo lansa el buen Duch de Calabria
 fará otro tal de Brindis e Letxa. 12
 La vuestra virtud en esto s'aspetxa,
 illustrissim senyor, y hayáys piedad
 de la tant oppressa cristiandad
 y no permitáys esto mal ch(e) s' anuetxa. 16
- III. Vos vedes, senyor, todos dies nos quema
 y toma las tierras y dona gran cassa;
 vos vedes, senyor de grand tiempo manassa
 de venir fin a Roma con nequissima tema; 20
 vos vedes, senyor, la necessidad tan extrema
 y periglo muy grande de Italia toda,
 por quanto revuelve a su puesta la roda
 y parece la tierra y'l mar q(ue) lo tema. 24
- IV. ¡O cuánta s'aquistan aquéllos gran soma
 qui agora, senyor, s'astán en su paçe
 e no curan d'aquella nequissima clace
 qui Rhodas ha guasta y Pulla consoma! 28
 Mas crehedme, senyor, que si un pocho más toma,
 crehedme, que'l digo con ánimo puro,
 q(ue) ni vos ni madama no soys bien seguro,
 ni el Papa al Castell de Sant Angel de Roma. 32
- V. O senyores, senyores y cristianos del mundo,
 ¿por ch(é) en socorrer fazéys tanta mora?
 ¿No sabéys que'l peligro sta en un'ora
 y s'aspera a vosotros el danyo secundo? 36
 O vos, senyor Duch(e) o senyor Sagismundo,
 pensad bien en esto que mutxo vos tocha,
 ni pensedes q(ue) sia cosa tant pocha,
 q(ue) bien sé la causa sobre la qual yo me fundo. 40
- VI. Que extendéndose ell un pocho en la Puglla,
 e Dios non me faga en esto propheta,
 mas si Brindis ell toma o Trana o Barleta
 s'andarà fin a Roma a vestir la casulla; 44
 y allí impetrará contra vos una bulla
 que pueda venir a tomar vuestra tierra,
 y después vos fará, senyor, tanta guerra
 q(ue) tremeremos aquí como en l'arbol la fulla. 48

- VII. O senyor Dios, qui infundes la gracia
 a tus creaturas que puedan far bien,
 infunde al Duch Hercules serenissimo, quien
 have-l poder, saber e l'audacia; 52
 non digo q(ue) vaya a sercar la Dalmacia,
 mas q(ue) guarde l'Italia la su Excellencia,
 y scriva y sollícite qualquiere potencia
 y a nullo perdone la su contumacia. 56
- VIII. Aquesto yo digo, serenissim senyor,
 por(que) stáys vos en el centro d'Italia,
 y de todos estados havéys la regalia
 y us fazedes amar y tener en temor; 60
 q(ue) mancar no devéys, por el grande amor
 que Dios en el mundo vos ha demostrado
 a vuestra excellencia tornando l'astado,
 en darnos en esto ajuda y favor. 64
- IX. Scrivid pues, senyor, al Papa, a Milan,
 a Florença y a Siena, a Ma(n)tua, a Bolunya,
 scrivid vos, senyor, fin en Catalunya,
 que todos en mutxa estima vos han. 68
 En esto, senyor, vos mostrad partesán
 y scrivid fin en França, en Genova, en Sicilia,
 que la festa de Puglla ha d'esser la vigilia
 d'aquéllos qui d'esto penser non se dan. 72
- X. Ja veys vos, senyor, los vuestros vecinos
 Venecianos de cómo nos dan más fadiga,
 no havendo quesido entrar en la liga
 dels reys, de Milan y de los Florentinos; 76
 mas als gentilshombres y a los ciudadinos,
 senyor, con todo esto devéys screvir,
 que pensan y creyen q(ue) han de morir
 y fugir los juicios non pueden divinos. 80
- XI. Y al vuestro pariente, Rey nostro d'Aspanya
 scrivid vos, senyor, y scriva madama,
 q(ue) tanto vos quiere y tanto vos ama
 q(ue) en esto fará provisión muy astranya; 84
 a la qual Su Alteza, sabéys, acompaña
 saber y voler y grande potencia,
 discreción y edad y tal consciencia
 q(ue) no es necessario parlarli con manya. 88

- XII. Ya veys vos q(ue) traye John Martin nueva
y dize, senyor, que prepara las naves
de los Bischainos que volan como aves
y muy animoso en esto se trueva; 92
mas por esto, senyor, vuestra virtud no(n) se mueva
en tanta sperança q(ue) non se proveda:
fazed vos, senyor, q(ue) l'Italia veda
que queréys estas cosas meterlas a prueba. 96
- XIII. Non dormides, senyor, seáys importuno
con vuestros consejos e vías e modos:
redemid a vos mesmo, redemidnos a todos,
que en esto bastáys más que otro ninguno. 100
Ni digáys vos, senyor, que esto es comuno
a fellón a fellón a senyor y a poble,
que esto perder fis Contestinoble
y tiene esto Can in tanto tribuno.
- XIV. Ni deys fede al fablar que·s faze ligero
que guerra y peste de Dios son juicios
y que véndose hora los tales jndicios
invano andaría qual se vol cavallero. 108
Que, bien que·l saber de Dios sia vero,
si nos emendamos soccorrendo en tal caso,
mudará la sentencia, dize Santo Thomaso,
restando el juicio de Dios verdadero. 112
- XV. Por ende, senyor, sollicitad q(ue) se faga
armada muy grande y no qujeran tardar
ne quando volrán depués medigar
se sia ja puesto el fuego a la laga; 116
ni esto non dize mi sciencia vaga,
mas dize·l Virgilio con una tal fabla:
si quieres victoria haver condestabla
va presto s'ocorra y no asperas la paga. 120
- XVI. Ni es hombre alguno tant mal christiano
quí deva en tal caso fazer resistencia
d'andar o mandar a fazer violencia
a questo nequissimo Turcho tirano. 124
Ja veys vos, senyor, que·l Machumetano
todos dies almenta y cresce su fede,
y por lo contrario de nosotros se vede
que·l nombre de Christo tenemos in vano. 128

- XVII. Los actos de Rhodas havemos sentidos,
de los cavalleros tanto gloriosos,
mas los canes aún astán rabiosos
contra ellos, ni crehen d'averlos perdidos; 132
ni us fidéys vos, senyor, que's son ja partidos
q(ue) porían aún allí retornar
por poderse del danyo y verguença vengar
y d'aquellos sus muertos que son infinidos. 136
- XVIII. Ni us fidéys vos, senyor, que han vitualla
por tres anyos y son cavalleros valientes,
q(ue) sabed q(ue) non duran pochos combatientes
havendo continuo star en batalla; 140
nius fidéys vos, senyor, que han gruessa muralla
q(ue) veys *que* son canes allí como sardas
y tiran aquellas tan gruessas bombardas
q(ue) romprían los fierros ils diema(n)tes sin falla. 144
- XIX. Y por non tedar vuestra senyoría
recomando, senyor, a madama y a vos,
fijos e fijas, hermanos, a Dios
y a nuestra advocada la Virgen María 148
replicando, senyor, que la notxe e lo día
manjando y bevendo haiáys la memoria
de cómo poremos haver nos victoria
d'aquestos inichos y de su tirannja. 152
- Fin*
- XX. Y a vos, buen senyor Sagismundo, finando,
supplico en esto queráys entender,
qui fijos ni fijas no havéys ni muger
qui us fagan en esto astar dubitando; 156
fazed se soccorra el senyor Rey don Farra(n)do,
andad allí vos, senyor, en persona,
que de Dios y del mundo havredes corona
y la grand casa d'Est yreys alme(n)tando. 160

3. GRAFIA.

Dal punto di vista grafico il testo si presenta con caratteristiche catalane o, più genericamente, orientali.

3.1. Tipicamente catalano è l'uso del digramma *tx* per rappresentare l'affricata palatale sorda; tale grafia compare in *fetxa* 9, *Letxa* 12, *aspetxa* 13, *anuetxa* 16 (le quattro forme in rima tra loro), *mutxo* 38, *mutxa* 68, *notxe* 149 ed è l'unica usata nel testo per questo suono. Il segno *ch* rappresenta infatti esclusivamente un suono velare, e ciò sia davanti a vocali anteriori (*ch(e)* 16, *por ch(e)* 34, *Duch(e)* 37), dove alterna con il più frequente *qu*, sia davanti a vocali posteriori (*Turcho* 3, 124, *pocho* 29, 41, *tocho* 38, *pocha* 39, *Machumetano* 125, *pochos* 139, *inichos* 153), dove alterna con *c*, sia anche in posizione finale (*Duch* 11, 51).

L'uso di *ch* con valore di occlusiva velare è comune nei testi catalani medievali e in quelli di provenienza navarro-aragonese (Alvar 1953: 14), oltre che assai diffuso nei testi italiani dell'epoca, anche davanti a vocale posteriore (Migliorini 1957: 204).

3.2. Catalano-aragonese è anche la grafia *ny*, che è l'unica usata nel testo per la nasale palatale (*senyor* 2, 14, 16 ecc., *senyores* 33, *danyo* 36, 135, *Bolunya* 66, *Catalunya* 67, *Aspanya* 81, *astranya* 84, *acompanya* 85, *manya* 88, *anyos* 137).

3.3. Per la laterale palatale il segno impiegato normalmente nel testo è *ll* (che si trova anche in posizione finale: *castell* 32), ma troviamo documenti anche *l*-, in posizione iniziale (*laga* 116 e, forse, *lexar* 7), e *-gll-* (*Puglla* 41, 71 contro *Pulla* 28)⁶. Quest'ultima grafia è frequente nei testi italiani contemporanei al nostro (Corti 1956: cxv e Compagna 1983: 293). Il segno *ll* può rappresentare anche un suono non palatalizzato (*excellente* 6, *illustrisim* 14, *Excellencia* 54, *sollicite* 55, *sollicidad* 113)⁷.

3.4. Estremamente oscillante è la resa grafica delle affricate alveolari. Oltre a *c* e *ç*, usate nel testo indifferentemente per rap-

⁶ Per *lexar* cfr. più avanti, 4.2.2.

⁷ Si tratta sempre di parole facilmente identificabili come cultismi; si noti però che in ogni caso il termine catalano, come del resto quello italiano corrispondente, conserva la doppia e che in alta Aragona « la tendencia a la sílaba cerrada es tan notable que aún perduran las pronunciaciones geminadas de -n/n- (-NN-, -ND-), -m/m- (-MM-, -MB-) y -l/l- (-LL-)» (Catalán Menéndez Pidal 1971: 83).

presentare esiti sordi o sonori (la prima solo se segue vocale palatale), troviamo infatti *sc*, anche quando il digramma non è etimologico (*condescente* 5, *consciencia* 87, *creisce* 126), *z*, usata solo per gli esiti sonori (*fazedes* 34, 60, *razon* 22, *dize* 90, 111, 117, 118, *fazer* 122, 123), *s* e *ss* (*lanser* 11, *sercar* 53, *fis* 103; *cassa* 18, *manassa* 19, in rima tra loro)⁸.

Analoghe oscillazioni grafiche nella resa delle affricate alveolari caratterizzano buona parte dei canzonieri castigliani quattrocenteschi⁹. In particolare l'alternanza *c*, *ç/s*, *ss* compare proprio in alcuni di quelli che provengono dalla corte aragonese di Napoli ed è inoltre frequentemente attestata nei documenti in catalano della cancelleria reale (Fonti aragonesi 1979: xvii); essa compare pure nei testi catalani di impronta orientale risalenti alla fine del medio evo (Russell-Gebett 1965: 30 e Corominas 1943: 148).

3.5. Per le doppie latine, oltre a *ss*, che può essere grafia per la sorda (*oppressa* 15, *nequissima* 20, 27, *necessidad* 21, *serenissim* 57, *esser* 71, *necessario* 88, *nequissimo* 124, *gruessa* 141, *gruessas* 143), e a *ll*, di cui si è detto sopra, troviamo documentata in qualche caso *cc* (*soccorrendo* 110, ma *socorrer* 34, *occorra* 120, 157, e *pp* (*oppressa* 15, *supplico* 154). Si tratta con ogni probabilità di italianismi.

3.6. È frequente nel testo la perdita della vocale epentetica (*scrivo* 2, *sta* 35, *scriva* 55, 82, *stays* 58, *scrivid* 65, 67, 70, 82, *screvir* 78, *sperança* 94, *star* 140); si tratta senz'altro di italianismi.

3.7. Sporadici italianismi, che compaiono nel testo in modo asistematico, sono *in* 104 (contro *en* 13, 26, 34 ecc.) e, forse,

⁸ Queste ultime grafie sembrano rendere esclusivamente un suono sordo. *Fis* 103 sta per *fizo*, con l'assordimento della consonante divenuta finale per la caduta della *o*, come è normale in catalano (Badia i Margarit 1981: 246). Mentre l'opposizione di sonorità può dunque essere ancora operante nella lingua del componimento, qualche dubbio lascia, a mio avviso, il modo di articolazione delle sibilanti in questione. Al v. 27 troviamo infatti, in rima con *paçe*, la parola *clace*, non documentata altrove, che sembra spiegabile solo come esito del latino CLASSE 'flotta' (*classe* 'armada naval' è documentato in catalano dal 1542; cfr. DCVB, III, p. 194). Se si accetta l'ipotesi *clace* = *classe*, con un cambio di grafia speculare a quello *ss* per *ç*, documentato nel testo da *cassa* 18 'caccia' e *manassa* 19, bisognerà supporre, a meno che non si pensi ad una rima imperfetta, che per l'anonimo autore gli esiti di *-ss-* e *-ç-*,¹ confluissero in una pronuncia assai simile, se non addirittura identica, da ritenere necessariamente fricativa.

⁹ Cfr. Alvar 1981: 11-9 e Varvaro 1964: 54.

ne 115 (contro *ni* 5, 31, 32, 39 ecc.), anche se la forma *ne* è diffusa in catalano antico e compare anche in qualche antico testo castigliano (DCECH, iv, p. 233).

3.8. Del tutto normale in testi medievali castigliani è l'alternanza *i/y/j* per la vocale e la semivocale (cfr. nel testo *ruyna* 8, *aiuda* 64, *ja* 9, 73, 123, *qujeran* 114, *ils* 144).

4. FONETICA.

4.1. *Vocalismo tonico.*

4.1.1. Nel testo compaiono numerose forme che non presentano la dittongazione castigliana di Ě o ō toniche: *roda* 23 (: *toda*), *extendendose* 41, *festa* 71, *pensan* 79, *nostro* 81, *volan* 91, *poble* (< POPULUM) 102, *vendose* 107, *soccorrendo* 110, *havendo* 140, *bevendo* 150; cfr. anche *castell* 32, che non presenta la riduzione *i* < *ie* tipica del castigliano, ma ha vocalismo catalano o italiano. La mancanza di dittongo, che non interessa solo forme verbali soggette ad attrazione analogica, ma si estende a sostantivi e ad aggettivi, può essere dovuta a interferenza con il catalano o con l'italiano¹⁰.

4.1.2. ō tonica si chiude in *u* davanti a consonante palatale nella forma *fulla* 48 (: *Pulla*, *casulla*, *bullla*); l'esito è tipicamente catalano.

4.1.3. Al v. 28 la forma *consoma* (: *soma*) va considerata un italianismo. La stessa forma appare documentata nei *Frammenti dell'antico lucano* editi da Braccini, accanto ad altre che attestano il passaggio di ū tonica ad *o* (Braccini 1964: 255). Il fenomeno è presente sporadicamente anche in altri testi letterari quattrocenteschi provenienti dall'Italia meridionale ed è in genere spiegato come risultato di una reazione letteraria alla metafonesi di ō, ū in *u*, corrispondente ad *o* toscano, estesa analogicamente agli esiti di ū (Folena 1952: 29-30; Braccini 1964: 256-58).

¹⁰ Si noti infatti che in tutti i casi in questione anche la forma corrispondente italiana è priva di dittongo; per l'apparente eccezione di *roda* 23 basterà fare riferimento alla fonetica napoletana piuttosto che a quella toscana.

4.2. Vocalismo atono.

4.2.1. Piuttosto frequente nel testo è il passaggio di *e* proto-nica ad *a* (*manassa* 19, *astan* 26, 131, *aspera* 36, *astado* 63, *astranya* 84, *asperas* 120, *manjando* 150, *Farrando* 157, *Sagismundo* 153, ma *estados* 59, *estima* 68, *estar* 156 ecc.). Viceversa al v. 144 troviamo *diemantes* per *diamantes*.

Analoghe incertezze tra *a* ed *e* pretoniche abbondano nei testi medievali catalani di provenienza orientale (Corominas 1943; pp. 146-7); nei dialetti catalani orientali infatti le due vocali in tale posizione confluiscono in un suono rilassato intermedio. Le stesse oscillazioni sono ben documentate nelle carte catalane provenienti dalla cancelleria aragonese di Napoli (Fonti aragonesi 1979, p. xvi. Il fenomeno è noto comunque anche al napoletano ed è presente in molti testi napoletani quattrocenteschi (Corti 1956: pp. xcvi-vii).

4.2.2. Le oscillazioni nel timbro delle vocali atone *e* ed *i*, anch'esse presenti nel testo (*scrivid* 65 ma *screvir* 78, *creaturas* 50, *vicinos* 73 ecc.) sono invece scarsamente rilevanti in quanto assai frequenti nel castigliano del XV secolo.

4.3. Vocali finali.

4.3.1. Per l'apocope di *-e* finale il testo documenta, oltre alle forme abitualmente ancora in uso nel castigliano del '400 (*dond* 10, *grand* 19, 160, *que's* 105) (Lapesa 1980: 273) anche *duch* 11, 51 (sempre però seguito da un sostantivo che lo specifica, mentre come forma isolata e pienamente tonica troviamo solo *duch(e)* 37) e *Est* 160, forme da considerare catalanismi o aragonesismi.

4.3.2. Per quanto riguarda la caduta di *-o* finale, oltre alle forme di apocope comuni nel castigliano del XV secolo (*que'l* 30, *tant* 15, 39, 121, *sant* 32, *fis* 103, *dize'l* 118) (Lapesa 1980: 273), troviamo nel testo *illustrissim* 14 e *serenissim* 57, in posizione proclitica (*serenissimo* 51 quando l'aggettivo segue il sostantivo), e al v. 32 *castell*. Le forme apocopate sono spiegabili con l'interferenza del catalano¹¹.

¹¹ Casi di apocope di *-e* e di *-o* dovuti ad interferenza con il catalano si riscontrano anche nei trattati italiani di falconeria provenienti dal regno aragonese di Napoli (Lupis-Panunzio 1985: 154).

4.3.3. Più frequente di quanto non lo sia di solito nei testi castigliani dell'epoca è nel componimento l'elisione della vocale finale davanti a parola che inizi per vocale. Il fenomeno riguarda in modo particolare la *-e*, che cade in tutte le occorrenze della preposizione *de* e della particella pronominale *se* seguite da vocale (*d'esto* 4, 72, *d'aquella* 27, *d'esser* 71, *d'aquellos* 72, 136, *d'andar* 123, *d'averlos* 132, *d'aquestos* 152; *s'aspexa* 13, *s'anuetxa* 16, *s'acquistan* 25, *s'astan* 26, *s'aspera* 36, *s'andara* 44). In *s'occorra* 120 la congiunzione condizionale la cui vocale è elisa potrebbe risalire alla forma *se* che tale congiunzione ha in aragonese (Pellegrini 1950: 211). La vocale finale cade inoltre nelle seguenti forme dell'articolo determinativo maschile e femminile e indeterminativo femminile: *l'arbol* 48, *l'astado* 63, *l'Italia* 45; *un'ora* 35. La frequenza inconsueta dell'elisione può far pensare a influenza catalana e/o italiana.

4.3.4. Riconducibile a fonetica orientale (catalana e aragonese) è ancora la comparsa di una *-e* finale di supporto nella forma *poble* 102 < POPULU (: *Contestinoble*)¹².

4.3.5. La *-e* etimologica viene ristabilita nelle forme *mercede* 7 (: *fede*) e *paçe* 26 (: *clace*). Per quanto l'uso di conservare in rima la *-e* finale, che risale alla poesia epica, sia ancora vivo nella lirica tradizionale castigliana e nei *romances* del XV e XVI secolo, nel nostro testo esso va forse ricondotto a una tendenza generale ad evitare le rime tronche¹³.

4.4. Consonantismo.

4.4.1. La F- iniziale si conserva sempre nel componimento, come del resto accade ancora di frequente nei testi letterari castigliani dell'epoca¹⁴.

¹² Per l'aragonese cfr. Alvar 1953: 154.

¹³ Si vedano anche le parole-rima *fede* 6, 126 e *comuno* 97, che potrebbero attestare la stessa tendenza. Su 56 rime diverse solo 8 sono tronche e, quel che più conta, queste ultime hanno un rendimento assai scarso nel testo e comunque nettamente inferiore a quello che dovrebbero avere in un testo castigliano (solo 22 parole-rima tronche su 160 versi). Si ricordi che la tendenza ad evitare la rima tronca è assai viva nella lirica d'arte italiana dagli stilnovisti alla tradizione petrarchesca.

¹⁴ Cfr. Lapesa 1980, p. 280. Come esempio di conservazione costante di F- in un testo compilato alla corte di Ferrante di Aragona si veda il *Cancionero de Estúñiga* (Alvar 1981).

4.4.2. Il testo non sembra documentare casi di palatalizzazione di *l*- iniziale, a meno che non si consideri *lexar* 7 una grafia conservativa per la forma catalana *lleixar*¹⁵ (*l*- ha valore palatale anche in *laga* 116). Si noti però che per il lessema in questione la forma con *l*- è diffusa anche nei più antichi testi castigliani, anche se è stata presto soppiantata dalla forma con *d*- (cfr. *DCECH*, II, p. 437).

4.4.3. Per i gruppi *cons.* + *l*- il testo documenta *laga* 116, dove *l*- rappresenta certamente un suono palatalizzato, e *clace* 27, parola non attestata altrove e di etimo incerto (< CLASSE?; cfr. n. 10), che va comunque considerata un cultismo. Non ci sono quindi nel testo casi di conservazione del gruppo *cons.* + *l*- attribuibili a fonetica orientale.

4.4.4. La sorda intervocalica viene conservata in *secundo* 36 e *ciudadinos* 77, ma la prima forma è spiegabile come cultismo e la seconda è un catalanismo lessicale (per cui cfr. più avanti § 6.1). Più significative, semmai, sono le forme in cui compare una consonante sonora al posto della sorda conservata in castigliano: *sollicidad* 123 (ma *sollicite* 54) e *medigar* 115. A meno che non si tratti di errori di copia (il copista potrebbe essere un cancelliere estense, appartenente cioè all'area italiana di lenizione; cfr. n. 4), le forme potrebbero considerarsi ipercorrettismi.

4.4.5. La -*d*- intervocalica latina si conserva in *mercede* 6, *fede* 7, 105, 125, *judicios* 80, 106, 107, *proveda* 94, *veda* 95, *judicio* 112, *vede* 127, *fideys* 133, 136, 141. La conservazione di -*d*- intervocalica è caratteristica aragonese (Alvar 1953, pp. 176-7), ma le forme presenti nel testo si spiegano anche come italianismi.

4.4.6. La -*g*- intervocalica seguita da *i* si conserva nella forma *fugir* 80, che può essere un cultismo o trovare spiegazione nell'interferenza con il catalano o l'italiano.

4.4.7. Per -*ct*- il testo documenta solo l'esito castigliano (*fetxa* 9, *mutxo* 38, *mutxa* 68, *notxe* 149), anche in parole non appartenenti al patrimonio lessicale castigliano (*s'aspetxa* 13).

4.4.8. Per -*ly*- si trova l'esito castigliano in *consejos* 98, *fijos* 147, 155, *fijas* 147, 155, *muger* 155, ma anche quello catalano-ara-

¹⁵ Così è per *DCVB*, VI, p. 838.

gonese in *fulla* 48 (in cui il trattamento della vocale tonica è però caratteristico del solo catalano).

4.4.9. Il nesso -r'r- si riduce a *r* in *porian* 134 e *poremos* 151, forme comuni in catalano antico (Corominas 1943: 157).

4.4.10. Non ci sono nel testo casi di riduzione a *n* del nesso -ND-, che si conserva sempre, secondo la norma castigliana (*grande* 6, 22, *munido* 33, *Sagismundo* 37, *secundo* 36, *fundo* 40 ecc.).

4.4.11. Analogamente per il nesso -M'N- il testo documenta solo l'esito castigliano -mbr- (*hombres* 77, *hombre* 121; *nombre* 128).

4.4.12. Per il gruppo -NDY- troviamo invece sia l'esito castigliano (*vengar* 135) che quello catalano (e italiano), in una parola però non castigliana (*manjando* 150).

4.4.13. Vanno infine segnalate come ipercorrettismi le forme *almenta* 126 e *almentando* 160 < AUGMENTARE. Nel catalano medievale infatti il passaggio ad *u* di *L* preconsonantica aveva estensione maggiore di quella odierna, per cui in tutti i dialetti e nella lingua letteraria abbondano i casi di ipercorrettismo, in virtù del quale una *U* originaria si cambia in *l* (Corominas 1943: 152).

5. MORFOLOGIA.

5.1. *Morfologia nominale.*

5.1.1. La terminazione in -es della forma plurale del sostantivo *dia* (*dies* 3, 17, 126) è tipicamente catalana. Catalana, ma anche aragonese (Alvar 1953: 209), è pure la formazione del plurale ottenuta aggiungendo -s a nomi e aggettivi che terminano in consonante; nel testo: *gentils hombres* 77.

5.1.2. L'aggettivo *comuno* 101 (: *importuno*, *ninguno*, *tribuno*) è un metaplasmo di declinazione favorito dal fatto che nel secolo XV la forma corrente per il corrispondente femminile dell'aggettivo è *comuna*, e ciò non solo in testi aragonesi, ma anche in Villasandino, Mena ecc. (cfr. DCECH, II, p. 163). La tendenza a dotare gli aggettivi invariabili di una terminazione in -o è ben documentata in testi aragonesi medievali (Alvar 1953: 209); si

ricordi comunque che il fenomeno morfologico del metaplasmo di declinazione è assai diffuso nella produzione lirica in volgare dei napoletani del Quattrocento¹⁶.

5.1.3. L'aggettivo *condestabla* 119 (: *fabla*), usato nel testo come determinativo di *victoria*, costituisce un *hapax*, non solo e non tanto per la desinenza in *-a*, spiegabile come aragonesismo (Alvar 1953: 208), ma perché non mi risulta documentato altrove, in nessuna delle lingue che interferiscono nel componimento, un uso del termine come aggettivo.

5.1.4. Per l'articolo determinativo maschile singolare si noti la forma *lo* (*lo dia* 149), che compare una sola volta nel testo al posto di *el* (vv. 3, 11, 36, 58 ecc.). Tale forma è di uso generale nei testi catalani medievali (Corominas 1943: 164) ed è comune anche in testi aragonesi antichi (Alvar 1953: 69-70); essa inoltre è presente in tutta la tradizione letteraria dell'Italia meridionale. Dello stesso articolo compaiono nel testo anche le forme ridotte proclitiche, davanti a vocale (*l'arbol* 48, *l'astado* 63) ed enclitiche, dopo vocale e davanti a consonante (*y'l* 24, *que'l* 35, 109, 125, 128, *have'l* 52), queste ultime caratteristiche del catalano.

Per il plurale maschile si noti la presenza nel testo delle forme ridotte catalane in *ils* 144, *dels* 76 e *als* 77 (queste ultime alternano nello stesso verso con *de los* e *a los*). Per il femminile l'unica forma di plurale presente nel testo è quella catalana *les* 90.

5.1.5. Tra le forme pienamente toniche dei pronomi personali, va notata come catalanismo la forma *ell* 41, 43, che è l'unica usata nel testo per il pronome di terza persona maschile.

Tra le forme atone enclitiche va segnalata *li* (*parlarli* 88), catalanismo usato per il completamento indiretto, diffuso anche in testi medievali aragonesi (Alvar 1953: 212) e comune inoltre nella lingua letteraria italiana medievale (Corti 1956: clii-iii).

Sempre catalano è l'uso della forma ridotta *us* per il pronome atono di seconda persona plurale davanti a verbo e dopo parola terminante per vocale (cfr. vv. 60, 133, 137, 141, 156); l'uso è oggi diffuso anche in Aragona, dove è considerato volgarismo (Alvar 1953: 212).

La forma *esto* dell'aggettivo dimostrativo (vv. 16 e 104), se

¹⁶ Corti 1956: cxlv-vii; proprio *comuno* figura nel glossario delle *Rime* del De Jennaro.

non è un errore del copista, può essere spiegata con l'influenza esercitata dalla vocale finale della forma italiana corrispondente.

Tra gli aggettivi indefiniti si noti l'uso del catalano *qual se vol* 107¹⁷, in alternanza con *qualquiere* 55. Il pronome indefinito *nullo* 56, documentato in castigliano antico (*DCECH*, IV, p. 232), può essere nel nostro testo un italianismo (Rohlf's 1966-66: II, § 498).

Si noti ancora l'uso del pronome relativo soggetto *qui*, che appare nel testo sia con valore di singolare (vv. 4, 15, 49, 122), in alternanza con *quien* 51 e *qu(e)* 83, sia con valore di plurale (vv. 26, 72, 156), in alternanza con *qu(e)* 79. L'uso di *qui* come pronome relativo con funzione di soggetto è comune al catalano e all'aragonese medievali¹⁸. In quest'ultimo però la forma *qui* veniva usata solo con antecedente personale maschile (cfr. invece nel testo il v. 28). L'oscillazione fonetica *che/chi* per il pronome relativo soggetto è diffusa anche nella lingua italiana antica (Rohlf's 1966-69: II, § 483 e Corti 1956: cliv).

5.2. Morfologia verbale.

5.2.1. Per quanto riguarda i verbi conviene segnalare anzitutto le forme del presente indicativo *creyen* 79¹⁹ e *traye* 89. In entrambe la *-y-* può essere dovuta all'attrazione analogica esercitata dalle forme in cui essa è etimologica, ma va comunque ricordato che l'uso della *-y-* per evitare lo iato è comune nei testi aragonesi di ogni epoca (Alvar 1953: 156).

5.2.2. Le forme del futuro e del condizionale *volran* 115 e *romprian* 144, caratterizzate dalla caduta della vocale flessionale *-e-*, sono forme catalane che compaiono però, sia pure sporadicamente, anche in testi aragonesi (Alvar 1953: 233).

5.2.3. Al v. 75 *quesido* è un aragonesismo; in questo dialetto infatti il participio passato si forma sul tema del perfetto (Alvar 1953: 227).

¹⁷ Usato anche in testi castigliani arcaici (Lapesa 1980: 95).

¹⁸ Cfr. rispettivamente Badia i Margarit 1981: 322 e Alvar 1953: 214, che rimanda al noto lavoro di Par 1931.

¹⁹ Il ms. legge *creyan* in endiadi però con *pensan*. Il senso mi pare richiedere l'indicativo: il duca viene infatti invitato a sollecitare quei cittadini fatalisti che non reagiscono davanti al pericolo rappresentato dai turchi, ritenendo di non potere comunque sfuggire al giudizio divino; lo stesso concetto si ripete più avanti ai vv. 105-12.

5.2.4. L'imperativo negativo *no dormides* 97 sembra calcato sull'italiano. Spagnolo e catalano non usano per l'imperativo negativo se non le forme del congiuntivo (cfr. nel nostro testo i vv. 101, 105, 133, 137, 141).

5.2.5. Le desinenze della seconda persona plurale presentano per i verbi in *-er* la nota oscillazione *-eis/-edes* assai comune nei testi castigliani dell'epoca (*veys* 9, 73, 89, 125, 142 / *vedes* 17, 19, 21; *fazeys* 34 / *fazedes* 60; *haveys* 59, 155; *deveys* 61, 78 ecc.); non ci sono forme in *-és*. Per la coniugazione in *-ar* troviamo *stays* 58, *bastays* 100 e, per il congiuntivo, *pensedes* 39; per quella in *-ir* solo *dormides* 97.

5.2.6. La desinenza del gerundio dei verbi in *-er* (non ci sono nel testo gerundi di verbi in *-ir*) è sempre *-endo* e mai *-iando*, forse per influenza delle forme corrispondenti catalane e italiane.

5.2.7. Tra le forme del verbo *ser* vanno notate quella della terza persona del presente congiuntivo, che è sempre *sia* 39, 116, come in catalano, aragonese e italiano, e quella dell'infinito *esser* (*d'esser* 71, che la struttura ritmica del verso vuole accentata sulla sillaba finale). Per la terza persona dell'indicativo presente il testo documenta solo la forma castigliana *es* (vv. 5, 10, 88 ecc.).

5.3. Tra gli avverbi segnaliamo la presenza nel testo dell'italiano *invano* 108, 128 e del catalano *lla* 10. La forma *depues* 47, 115 è castigliana, ma poco usuale nella lingua del '400 (*DCECH*, iv, p. 684), per cui è possibile sospettare una interferenza con le forme corrispondenti catalana (*de puis*) e italiane (*di poi*, *de poi*).

5.3.1. Certamente estraneo al castigliano è invece l'uso della preposizione *fin* con il valore di *hasta*, da considerare italianismo; la preposizione è costruita nel testo sia con *a* (vv. 22, 44) che con *en* (vv. 67, 70).

L'uso della preposizione *a* per indicare lo stato in luogo (*al castell* 32) è documentato in aragonese e in catalano antico ed è noto anche al castigliano medievale²⁰; esso è inoltre frequentemente attestato in testi napoletani quattrocenteschi (Corti 1956: clxvii).

²⁰ Cfr. Alvar 1953: 300, che informa anche sull'uso di *a* per *en* in catalano e castigliano antico.

6. LESSICO

Per quanto riguarda i fenomeni di interferenza lessicale, che tanto contribuiscono a creare quell'impressione di ibridismo linguistico che si ricava dalla lettura del componimento, essi riguardano in primo luogo il catalano e solo marginalmente l'italiano.

Le modalità di inserimento nel testo di parole non castigliane sono diverse e vanno dal puro e semplice trasferimento di forme da una lingua all'altra ad un parziale travestimento del termine per adattarlo alle strutture fonologiche e morfologiche del castigliano. Nella scelta tra i diversi procedimenti svolge naturalmente una funzione assai importante l'esigenza creata dalla rima.

6.1. Nell'inventariare i catalanismi presenti nel testo sarà dunque opportuno cominciare da quei termini che, pur non essendo estranei al patrimonio lessicale castigliano, compaiono però nel testo in forma caratteristicamente catalana; essi sono i seguenti:

bull, v. 45: cfr. cat. *butlla*, variante fonetica di *bola* (DCVB, II, p. 755 e DECLC, II, p. 61). In castigliano si documenta una forma *bull* tra il XIV e il XV secolo, ma si tratta di un cultismo grafico in cui la *ll* non ha valore palatale (DCECH, I, p. 649). Nel nostro testo la rima (: *Puglla, casulla, fulla*) non lascia dubbi sul valore fonetico di *ll*.

castell, v. 32: la caduta di *-o* finale dopo *ll* caratterizza il termine come catalano.

Contestinoble, v. 103: è la forma che il toponimo assume con maggiore frequenza nei testi catalani medievali (DCVB, III, p. 445).

fulla, v. 48: per il trattamento fonetico tipicamente catalano cfr. più sopra 4.1.2.

penser, v. 72: si tratta di un italianismo assai diffuso nel catalano medievale (DCVB, VIII, p. 429); la mancanza del dittongo porta ad escludere una interferenza diretta con l'italiano.

poble, v. 102: per il trattamento fonetico orientale cfr. 4.3.4.

A tale lista si potrebbero forse aggiungere le seguenti forme:

duch, vv. 11, 51: la forma apocopata, caratteristica del catalano, è documentata anche in castigliano, ma solo in testi del XIII secolo (DCECH, II, p. 536). Nel nostro testo essa precede sempre un sostantivo; come forma isolata pienamente tonica troviamo solo *duch(e)* v. 37, per quanto con la *-e* finale abbreviata.

lexar, v. 7: la forma con *l-* è documentata in castigliano fino alla metà del secolo XIII (*DCECH*, II, p. 437) e resiste più a lungo in aragonese (*DECLC*, III, p. 47). In catalano *lexar* è l'unica forma usata fino al secolo XIV ed alterna con *deixar* fino alla metà del XV (*DECLC*, III, p. 44). È variante grafica di *lleixar* (*DVCB*, VI, p. 838).

tremere, v. 48: *tremere*, documentato sporadicamente in testi castigliani medievali, è di uso normale, anche se letterario, in catalano.

Catalanismo parzialmente castiglianizzato nella desinenza è infine *ciudadinos* 77. *DCVB* (III, p. 178) registra infatti la forma *ciutadì*, *-ina* come italianismo presente in catalano con il senso specifico di 'ciudadà d'una poblaciò italiana'.

Come catalanismi semantici vanno segnalati *dona* 'dà' 18²¹ e forse, *animoso* e *se trueva*, nel sintagma «muy animoso en esto se trueva», v. 92. *DCVB* (I, p. 700) documenta infatti per il catalano *animòs*, *-a* il senso 'que té delit', proprio in sintagmi quali «si's trobava animos», mentre tale senso sembra estraneo all'aggettivo corrispondente in castigliano e in italiano. Per quanto riguarda il verbo va ricordato che *trobarse* con il senso generale di 'hallarse, encontrarse' è documentato in castigliano, ma solo nei testi più antichi, ed è popolare ancora oggi in Aragona (*DECH*, v, p. 162).

6.2. In alcuni casi è impossibile determinare con certezza quale sia la lingua di provenienza di un prestito, dal momento che ci si può trovare di fronte a lessemi non documentati affatto, o documentati solo con un significato diverso, in castigliano, e comuni invece sia all'italiano che al catalano; ne diamo un elenco, aggiungendo, dove è necessario, qualche chiarimento:

fugir 80; *guasta* 'devastata' 29 (si tratta di un participio passato senza desinenza noto sia al catalano (*DCVB*, v, p. 219) che all'italiano antico (*GDLI*, VII, p. 135); *mancar* 'mancare' 61 (il verbo esiste in castigliano solo nel senso di 'estropear'); *manjando* 150 (*manjar* è variante di *menjar* in catalano antico, cfr. *DCVB*, VII, p. 351); *nequissimo* 20, 27, 124 (cfr. *DCVB*, VII, p. 738 e *GDLI*, XI, p. 366); *parlar* 88 (senza l'accezione peggiorativa che il verbo ha in castigliano); *regalia* 59 (: *Italia*); *sardas* 142 (nel senso di

²¹ Si noti però che *donar* con il valore di 'dare' si diffuse nel medio evo anche in Aragona (*DCECH*, II, p. 514) e che, nelle persone del presente che erano monosillabiche in latino, *DARE* è sostituito da *DONARE* in Sicilia e in Calabria (Rohlf 1966-69: § 543).

'sardina' il termine non è documentato in castigliano); *vero* (: *verdadero*; l'aggettivo è documentato in castigliano solo per i ss. XII-XIII; *BDELC*, p. 602); *volran* 115.

6.3. Per quanto riguarda l'interferenza a livello lessicale con l'italiano, segnaleremo anzitutto *soma* 25 (: *consoma*), usato qui nel senso traslato di 'carico morale, responsabilità', e *festa* 71, che, a meno che non sia usato nel testo in senso ironico, è un italianismo semantico; tra le lingue che interferiscono nel componimento solo l'italiano antico usa infatti il termine nel senso di 'combattimento, battaglia, duello' e, in sintagmi del tipo 'dolorosa, dolente festa', in quello di 'eccidio, sterminio, strage', che sono gli unici possibili nel nostro contesto (*GDLI*, v, p. 881).

Parzialmente adattato alla struttura fonetica e morfologica del castigliano è invece *s'aspexa* 13 (: *fexa*, *Letxa*, *s'anuetxa*²²). Considerata infatti la totale scomparsa nella penisola iberica di *ASPECTARE*, sostituito ovunque da *SPERARE*, il termine non può essere che un travestimento fonetico della forma italiana corrispondente.

Di adattamento alla fonetica castigliana di un termine italiano si può parlare ancora a proposito di *partesan* 69; la parola infatti non è documentata in castigliano e il catalano *partisà* 'partidari' è un gallicismo attestato solo modernamente (*DCVB*, VIII, p. 280).

Per i termini *s'anuetxa* 16 e *clace* 27, si veda quanto detto rispettivamente nelle note 22 e 10.

7. Al termine dell'analisi saranno opportune alcune considerazioni.

Anzitutto la particolare fisionomia linguistica presentata dal testo ci permette di fare preliminarmente alcune precisazioni, forse non inutili, sul significato da attribuire all'aggettivo «aragonese» quando esso viene usato per qualificare linguisticamente un testo letterario della fine del XV secolo. Per quanto infatti sia noto che ancora all'inizio del '400 perdurava la coscienza della diversità delle lingue castigliana e aragonese²³, l'insediamento sul

²² Quest'ultima forma, certamente non castigliana, è di interpretazione assai ardua. Le difficoltà sono accresciute dalla confusione grafica tra *u* e *v* e dal fatto che nel nostro ms. *a* ed *e* alternano in posizione protonica; ciò allarga il ventaglio delle possibili letture del termine, nessuna delle quali è tuttavia pienamente soddisfacente. Bertoni trascrive *s'annetxa*, ma mi sembra che la nostra sia l'unica lettura consentita dal ms., che distingue sempre assai nettamente *n* da *u*.

²³ Cfr. Colón 1976: 93, n. 13.

trono d'Aragona di una dinastia castigliana e la crescente influenza del castigliano come lingua di cultura fanno sì che l'uso dell'aragonese scompaia quasi del tutto dai testi letterari, riducendosi a pochi tratti dialettali che affiorano qua e là²⁴. Si veda a questo proposito quanto scrive Martí de Riquer proprio intorno alla situazione linguistico-culturale creatasi alla corte aragonese di Napoli:

«Les relacions culturals que ens cal considerar tenen en els anys que van del 1416 al 1516 quatre vehicles lingüístics que gosaria afirmar que eren entenedors a tot home culte que es trobava integrat en els dominis del Magnànim i dels seus successors immediats d'allà i d'ençà: el llatí, l'italià, el català i el castellà. I dic castellà i no aragonès, perquè, a diferència del que s'esdevenia un segle abans, l'aragonès literari en el nostre període ja dona poques mostres de conreu cultivat i docte ... els documents aragonesos de la Cancelleria cada vegada ofereixen més solucions fonètiques i morfològiques castellanes, i els escriptors nascuts al regne privatiu d'Aragó ja redacten en una modalitat gairebé totalment castellana» (1978: 211-2).

Mi sembra che la lingua del nostro testo, nella quale tratti aragonesi convivono con alcune delle più tipiche caratteristiche del castigliano, con un cospicuo numero di catalanismi e qualche italianismo, rispecchi bene la situazione prospettata da Riquer e rifletta inoltre in qualche modo, con il diverso peso attribuito alle varie componenti iberiche, la complessa dinamica di prestigio instauratasi tra le lingue che confluiscono nella «scripta». Vale forse la pena di notare comunque che, quando l'autore del componimento si allontana dalla norma letteraria castigliana dell'epoca, le sue scelte cadono di preferenza su esiti e forme che non sono caratteristici o esclusivi di una singola area linguistica. Basterà rimandare a tutti i luoghi della nostra analisi in cui una forma in qualche misura non castigliana viene indicata come comune al catalano e all'aragonese medievali o addirittura al catalano, all'aragonese e italiano.

In una simile situazione di plurilinguismo, la scelta del castigliano come lingua del poemetto si inserisce in una tradizione assai viva alla corte aragonese di Napoli, che vede fiorire una copiosa produzione lirica in castigliano, di cui danno testimonianza le ampie raccolte fatte compilare da Alfonso e dai suoi immediati successori.

La lingua del nostro testo non va però identificata senz'altro con quella dei canzonieri castigliani coevi e provenienti dallo

²⁴ Cfr. Lapesa 1980: 281-2.

stesso ambiente, che presenta assai pochi dialettalismi e nella quale è scarsa l'incidenza dei fenomeni di interferenza²⁵. Per alcune sue caratteristiche essa si avvicina piuttosto a quella delle carte d'archivio provenienti dalla cancelleria reale, di cui condivide il carattere fortemente composito, anche se se ne differenzia per la scelta linguistica di fondo, che vede accordare la preferenza al castigliano, come veicolo linguistico tradizionalmente appropriato alla produzione lirica²⁶.

Sarà opportuno notare, per concludere, che l'impressione di ibridismo linguistico offerta dal componimento è resa ancora più marcata dal fatto che le forme non castigliane o in qualche modo anomale (a volte come si è visto, forme di compromesso tra più sistemi linguistici), compaiono assai spesso in rima²⁷, in posizione cioè di forte rilievo fonico, il che non può non far pensare ad una imperfetta padronanza dello strumento linguistico da parte dell'autore, o almeno ad una sua scarsa professionalità di letterato²⁸.

LIA MENDIA VOZZO
Università di Napoli

²⁵ Cfr. Lapesa 1980: 273-74.

²⁶ Nella raccolta di *Fonti aragonesi* curata dagli archivisti napoletani, nella quale si pubblica il materiale documentario di età aragonese conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, tra i registri di tesoreria pubblicati nel volume x (*Fonti aragonesi* 1979), tutti in catalano, tranne quattro in latino e due in italiano, si trovano tre lettere di pagamento in catalano, una delle quali contiene anche una polizza in castigliano (*Fonti aragonesi* 1979, p. xii). Ne riproduco per intero il testo, assai breve:

Jhesus | Esto es lo que ha espendido Francisco comprador de l'yllustre senyor | don Johan d'Arago en l'espessa de la chassa del dicho senyor, la mesada | de setembre de l'ano MCCCCLXVII cinquanta I duchados, hun t., quatro gras, tres p., los qualls LI d. I t. IIII g. III p. son espendidos en trenta dias; visto | he[]jel sobredicho conto por mi Johan Darispe he comprobado [] libro son L d. I t. IIII grans III p. (*Fonti aragonesi* 1979: p. 142).

Come si vede il testo ha in comune con il nostro alcune caratteristiche grafiche (*ny* per *n*; *ch* con valore velare), fonetiche (mancanza di dittongazione) e morfologiche (plurale in *-s* dopo consonante) catalane o catalano-aragonesi, oltre a qualche altro tratto aragonese (*hun*, con *h-* anietimologica) o comune al catalano, all'aragonese e all'italiano (i numerali *cinquanta* e *trenta*).

²⁷ Cfr. i vv. 6-7, 13-16, 23, 25-8, 26-7, 45-8, 59, 72, 77-80, 94-5, 101, 102-3, 115, 119, 126-7, 142, 161.

²⁸ Anche se, sulla base delle considerazioni appena fatte, è possibile identificare l'autore del componimento con un funzionario di corte, rimane assai difficile, se non impossibile, avanzare ipotesi sulla sua lingua primaria. Bisogna infatti considerare che il testo è stato composto a distanza di quasi mezzo secolo dall'insediamento a Napoli della monarchia aragonese, in una situazione di plurilinguismo ormai stabilizzata, e tenere conto del fatto che, come si è detto, la scelta della lingua da usare per il componimento è stata con ogni probabilità influenzata dalla presenza a corte di una radicata tradizione di lirica castigliana.

BIBLIOGRAFIA

Alvar, M.

1953 *El dialecto aragonés*, Madrid.

1973 *Estudios sobre el dialecto aragonés*. Granada.

Alvar, M. y E.

1981 *Cancionero de Estúñiga*, ed. por M. y E. Alvar, Madrid.

Badia i Margarit, A.

1981 *Gramàtica històrica catalana*, Valencia.

Bertoni, G.

1907 «Catalogo dei codici spagnuoli della Biblioteca Estense in Modena», *Romanische Forschungen* 20: 321-92.

1941 «Un componimento aragonese per la guerra del re di Napoli contro i Turchi», in AA.VV., *Italia e Spagna*, Firenze, pp. 157-62.

Braccini, M.

1964 «Frammenti dell'antico lucano», *Studi di filologia italiana* 22: 205-362.

Catalán Menéndez Pidal, D.

1971 «En torno a la estructura silábica del español de ayer y del español de hoy», in AA.VV., *Sprache und Geschichte. Festschrift Harri Meier*, München.

Cencetti, G.

1966 *Compendio di paleografia latina*, Napoli.

Colón, G.

1976 *El léxico catalán en la Romania*, Madrid.

Compagna Perrone Capano, A.M.

1981 «Català i italià en els comptes d'un mas reial de la Puglia a mitjans segle XV», in AA.VV., *Miscel·lània Pere Bohigas*, I, Abadía de Montserrat, pp. 47-58.

1983 «La *Summa dels reis de Nàpols i Sicília i dels reis d'Aragó* de Lupo de Specchio», in *Actes del sisè Col·loqui internacional de llengua i literatura catalanes*, Abadía de Montserrat, pp. 381-96.

Coluccia, R.

1977 «Un cantare napoletano per la guerra d'Otranto (1480-1)», *Studi mediolatini e volgari* 25: 45-83.

Corominas, J.

1943 «Las vidas de Santos rosellonesas del manuscrito 44 de París», *Anales del Instituto de Lingüística* 3: 126-85.

Corti, M.

1956 P. J. De Jennaro, *Rime e lettere*, ed. a cura di M. Corti, Bologna.

Folena, G.

- 1952 *La crisi linguistica del Quattrocento e l'«Arcadia» di Jacopo Sanzaro*, Firenze.

Fonti Aragonesi

- 1979 *Fonti Aragonesi X*, a cura di A.M. Compagna Perrone Capano, Napoli.

Lapesa, R.

- 1980 *Historia de la lengua española*, Madrid.

Lupis, A. e S. Panunzio

- 1985 «Nuovi contributi alla definizione delle interferenze linguistiche tra catalano e volgari italiani del XV secolo», in *Actes du XVII^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Aix-en-Provence, 29 août-3 septembre 1983)*, VII, Aix-en-Provence, pp. 93-112.

Migliorini, B.

- 1957 «Note sulla grafia del rinascimento», in *Saggi linguistici*, Firenze, pp. 197-225.

Par, A.

- 1931 «*Qui y que en la península ibérica*», *RFE* 18: 225-34.

Pellegrini, G. B.

- 1950 *Grammatica storica spagnola*, Bari.

Riquer, M. de

- 1978 «Elements comuns en la cultura i en l'espiritualitat del mon aragonès», in AA.VV., *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico*. Atti del IX congresso di storia della corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), 2 voll. Napoli, vol. I, pp. 211-49,

Rohlf, G.

- 1966-69 *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino.

Russell-Gebett, P.

- 1965 *Medieval Catalan Linguistic Texts*, Oxford.

Varvaro, A.

- 1964 *Premesse ad una edizione critica delle opere minori di Juan de Mena*, Napoli.